

## **Intervento di YOUSEF SALMAN**

Presidente Comunità Palestinese di Roma e del Lazio

Grazie mille buonasera a tutti. Per me è un grande onore e un piacere essere qua a parlare in ricordo del nostro caro Giovanni Franzoni. Innanzi tutto credo che non è solo un dovere ma anche un diritto, un diritto che avete accolto e ci avete dato questa opportunità, credo che Giovanni ha trascorso una bella parte della sua vita anche lavorando per la Palestina, sulla Palestina, per tutti i popoli oppressi, tutti quelli che praticamente hanno bisogno di tutti per essere aiutati. Giovanni l'ho conosciuto verso la fine degli anni '80 e mi ha colpito sinceramente, appena l'ho conosciuto, la sua semplicità e la sua sincerità, la sua vicinanza, con lui abbiamo parlato, abbiamo lavorato moltissimo, credo che tanti di voi sanno che Giovanni è stato apprezzato da tutti i palestinesi prima e tuttora, e ha conosciuto, non voglio dire dal primo all'ultimo palestinese, posso dire tantissimi leader palestinesi l'hanno conosciuto personalmente, dove sono stati organizzati anche degli incontri in questa sala; uomini politici da Arafat e tanti compagni di Arafat, tanti anche dei nostri responsabili religiosi come Capucci, il grande Mons. Hilarion Capucci, ex Arcivescovo di Gerusalemme, ma anche l'imam della moschea al-Aqsa a metà degli anni '90.

Giovanni sin dall'inizio mi ha insegnato delle bellissime cose. La prima cosa che mi ha insegnato Giovanni, e che ho sempre visto vissuto con lui, è il rispetto, il rispetto verso gli altri; per lui erano tutti uguali, con tutti parlava di tutto e si esprimeva con estrema sincerità, con estrema apertura e semplicità. Tutto il mondo sa cos'è la questione palestinese, sono più di 70 anni che siamo sotto occupazione, senza diritti e tutto questo mondo potente, questa comunità internazionale, queste Nazioni Unite, dopo quasi più di un secolo non sono ancora riuscite a risolvere questa questione e quindi certo Giovanni non poteva pretendere di risolverla, però insieme a lui abbiamo lavorato moltissimo a favore di questa gente, di questi popoli e non solo per la Palestina. Con Giovanni abbiamo fatto la raccolta dei medicinali, abbiamo mandato giù anche strumenti sanitari, ma non solo in Palestina ma anche verso i palestinesi dei campi profughi in Libano e qualche volta anche in Siria e in Sudan. Nell'ultima parte della sua vita abbiamo lavorato insieme in quanto rappresento anche la Mezzaluna Rossa Palestinese, quella che è in Italia la vostra Croce Rossa, e lui aveva delle difficoltà nel mandare medicinali, strumenti, nell'aiutare anche i bambini iracheni, vittime di questa maledetta situazione politica di quella zona mediorientale, e quindi nel nostro piccolo abbiamo lavorato insieme a favore di questi popoli.

Giovanni mi ha insegnato anche un'altra cosa, l'essere aperti verso il mondo, la lotta contro questi muri, che prima di essere fisici sono mentali; a parte che io ricordo sempre e ripeto sempre la famosa frase di Giovanni Paolo II "Noi abbiamo bisogno di ponti e non di muri", i muri non hanno mai risolto e non risolveranno mai nessun conflitto, nessun problema, anzi li aumentano. A noi hanno costruito un muro lungo

quasi 800 km, quando è basso, è 8 di metri e quando è alto, è di 12 metri, dicendo che è per motivi di sicurezza; però io sono sempre stato come tutti voi contro i muri, e io dico va bene, se tu vuoi costruire un muro per la sicurezza del tuo popolo, della tua gente posso anche capirlo, accettarlo, però lo devi costruire a casa tua, sulla tua terra, non a casa mia e sulla mia terra. I muri sono sempre stati e tuttora utilizzati per altri fini, e questo lo dimostra non solo la Palestina ma anche il muro che sta per costruire Trump; per questo io dico con questa politica non andremo da nessuna parte. Noi rimpiangiamo sempre il passato, io questo Paese ce l'ho nel cuore, ho sempre ripetuto rimpiango quei tempi di Andreotti, Craxi, Berlinguer, vivendo questi tempi veramente duri e bui.

Comunque anche credo che Giovanni ha sognato molto, come me, come tutti noi, un mondo diverso da questo, da questa ingiustizia e sofferenza dominante, non solo in Palestina, in Medioriente, ma in tutte le parti del mondo: in Africa, in Asia, in America Latina, c'è tanta sofferenza, tanta ingiustizia, e noi credo che gli uomini sinceri e gli uomini di buona volontà a prescindere dalla religione li abbiamo rispettati, perché Giovanni mi ha insegnato anche, come dicevo prima, il rispetto; lui non guardava mai qual è la tua religione, qual è il tuo colore, era sempre disponibile nei confronti di tutti gli altri, questo lo posso dire come una testimonianza diretta e quindi credo che la cosa migliore per andare avanti in ricordo dei grandi insegnamenti del nostro carissimo Giovanni, è che dobbiamo andare avanti insieme per costruire un mondo diverso da questo attuale, un mondo più giusto e più civile, è questo quello che possiamo fare nel ricordo stasera di Giovanni Franzoni.

Grazie a tutti